



PARTITO DEMOCRATICO

La prima vera settimana da segretario di Renzi. Per dare la linea a tutte le anime ■ **APAGINA 2**



PALAZZO CHIGI

Il rimpasto che conviene solo a Letta ma che il leader Pd non chiederà mai ■ **APAGINA 2**



ALTA VELOCITÀ

Dopo nuove intimidazioni, il senatore pro Tar Esposito valuta se lasciare ■ **APAGINA 2**

DIRITTI

Non saranno le unioni civili a indebolire la famiglia

PIERLUIGI CASTAGNETTI

La bandiera dei cosiddetti valori non negoziabili torna a essere usata per marcare il territorio. Il Ned dice: da qui non si passa. Per la verità Alfano parla di nozze gay e, giustamente, Renzi precisa che il Pd propone il riconoscimento di unioni civili che sono cosa diversa dal matrimonio. Un equivoco intenzionale, evidentemente, per tenere alta la tensione e possibile una via di uscita condivisa.

A me pare che la proposta del Pd sia ragionevole e attesa. La politica non è un terreno moralmente agnostico, ma neppure una cattedra etica da cui si impongono convinzioni e scelte confliggenti con i diritti fondamentali ai cittadini. Quando i comportamenti dei cittadini (ovviamente non quelli lesivi della dignità altrui) mutano e creano situazioni sociali nuove in cui possono verificarsi l'instabilità e persino l'annullamento di diritti soggettivi fondamentali, allora la legge deve intervenire.

— SEGUE A PAGINA 4 —

MADE IN ITALY

Jobs act, cosa si può copiare dalla Germania

FRANCO MOSCONI

C'è un'unica graduatoria nel campo dell'economia internazionale ove l'Italia eccelle: quella dei principali paesi manifatturieri del mondo. Il nostro paese si colloca al quinto posto in base ai dati elaborati da IHS Global Insight-McKinsey (2012), e al settimo secondo l'ultima edizione di *Scenari industriali* del Centro studi Confindustria (2013). In entrambi i casi, l'Italia è seconda in Europa dopo la Germania. Ma si dà il caso che, ancora oggi, nel paese manchi totalmente un lungimirante disegno di Nuova politica industriale capace di allinearci agli altri grandi paesi occidentali coi quali siamo soliti confrontarci.

Dai primi anni del Duemila, e con intensità crescente dopo il grande crac del 2008, la Politica industriale è (ri)tornata in cima all'agenda di policy di tutti i paesi del G7. Certo, non in tutti i paesi essa viene chiamata per ragioni ideologiche con questo nome, ma non cambia la sostanza del discorso. Vediamole, allora, queste iniziative.

— SEGUE A PAGINA 4 —

SISTEMA ELETTORALE ► L'INCONTRO CON NAPOLITANO



Parte dal Colle il rush finale di Renzi a caccia della legge

Il leader del Pd fissa i paletti con il capo dello stato. Attesa per le motivazioni della Consulta che dovrebbe contenere ampi margini di manovra. Le riunioni al Nazareno

FRANCESCO LO SARDO

Quanto è davvero granitico il no di Berlusconi al doppio turno? Matteo Renzi, che ieri è salito al Quirinale per conferire con Giorgio Napolitano su riforme, governo e patto di coalizione, non può asserirlo con certezza assoluta. È un Renzi che vuole portare a casa il risultato, con il capo dello stato che ascolta e suggerisce.

Ma riforma a doppio turno partendo dall'intesa già a portata di mano con la maggioranza o invece sistema spagnolo, contro gli alleati di maggioranza, preferendo l'accordo con Forza Italia? Questo il bivio, per quanto c'è chi non esclude, alla fine, una virtuosa convergenza di questi attori - M5S e Lega si son chiamate fuori - sul doppio turno di coalizione, via sindaco d'Italia o via Mattarellum ristrutturato: salvando così capra e cavoli.

Mentre Enrico Letta in visita di stato in Messico sottolinea la strategicità delle riforme istituzionali ed elettorale, a Roma il segretario del Pd tira i fili dei contatti informali con gli altri partiti sul dopo Porcellum, mentre la corte costituzionale si appresta a mettere nero su bianco le motivazioni della sentenza che ha bocciato la

vecchia legge. Le indiscrezioni dicono che dalla Consulta uscirebbe il profilo di un testo potenzialmente applicabile già all'indomani della pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Il *Tesarellum* - dal nome di Giuseppe Tesaro, il giudice relatore - sarebbe un proporzionale con garanzia di voto di preferenza. Renzi ieri ha fatto il punto con i presidenti e capigruppo dem alla camera, oggi tocca ai senatori. Domani si riunisce la segreteria. Entro giovedì, data della direzione

del Pd, Renzi conta di avere le risposte dei partiti - con l'incognita di Forza Italia che «parte» dal modello spagnolo - su tre opzioni: Mattarellum rivisitato, iberico, sindaco d'Italia. Giovedì dunque, dalla direzione, uscirà la proposta Pd su cui sinistra e lettiani avrebbero voluto aprire da subito un confronto con un gruppo di lavoro nel partito.

Intanto la commissione affari costituzionali della camera macina audizioni su audizioni di esper-

ti di sistemi elettorali fino a venerdì: l'obiettivo è chiudere l'accordo la settimana successiva su un testo da portare all'esame dell'aula che inizierà, come stabilito, lunedì 27. E poi? La *dream map* propagandistica di Berlusconi dice: entro metà febbraio nuova legge elettorale, entro marzo scioglimento anticipato, 25 maggio *election day*. Per Renzi, invece, i fili della riforma elettorale s'intrecciano a quelli della complessa sfida sul patto di coalizione 2014. @francescosardo

ROBIN

Rimpasto

Chi boccia la De Girolamo?

FRANCIA

Al Circo di M. Hollande

MARIO LAVIA

Harriette Howard, amante (una delle amanti) di Napoleone III, abitava a rue du Cirque. Era una donna facoltosa che sosteneva finanziariamente e moralmente, se si può dir così, l'ambizioso *Napoleon le Petit* - come lo battezzò senza riguardo Victor Hugo - che alloggiava all'Eliseo, cento metri più giù. «La storia si ripete» - si legge ora su una incredibilmente rapida Wikipedia

- tanto per evidenziare il destino di quella piccola strada stretta che si trova nel cuore del nobilissimo VIII *arrondissement* incuneata fra due *avenues* ben più importanti, il *faubourg St.Honoré* e l'*avenue Gabriel* - negozi famosi e passeggiate romantiche - dove abitò anche il compositore Reynaldo Hahn, grande amico, e qualcosa di più, di Marcel Proust.

— SEGUE A PAGINA 3 —

EDITORIALE

L'uomo nuovo del Quirinale

STEFANO MENICINI

Negli ultimi giorni la cosa era stata frutto di ipotesi giornalistiche, ora c'è una notizia vera, qualcosa di solido: un lungo incontro al Quirinale, non preannunciato, che sigla e rende evidente un inedito asse fra il capo dello stato e Matteo Renzi. Cioè fra due personalità che per mesi sono state raccontate come contrapposte, portatrici di progetti inconciliabili.

In realtà, fatta la tara delle inevitabili differenze di cultura e stile politico e personale, la convergenza *de facto* tra Napolitano e il segretario del Pd data da tempo. Almeno dai primi giorni dopo l'ascesa di Renzi alla segreteria. Già in occasione del discorso del presidente alla vigilia di Natale, *Europa* aveva notato una forte obiettiva analogia fra gli imperativi riproposti allora da Napolitano ai partiti e il programma di lavoro che Renzi aveva presentato pochi giorni prima. Addirittura avevamo titolato su «Due agende identiche», mentre buona parte dei media enfatizzava la notizia del segretario Pd che, per segnalare distacco, abbandonava anticipatamente la cerimonia quirinalizia (come ha raccontato dopo l'interessato, se ne andò non ragioni politiche ma per l'imbarazzo di un *dress code* non rispettato: banali ma vere cose della vita).

Napolitano non vuole chiudere il proprio secondo mandato con un fallimento, l'ennesimo, del tentativo di riformare le istituzioni. Sarebbe inevitabilmente anche il fallimento suo personale. Almeno dall'autunno 2011 il presidente è nella cabina di regia della crisi italiana. In molte scelte è stato salvifico, ma le larghe intese sia nella versione Monti che nella versione Letta hanno totalmente mancato l'obiettivo della grande riforma condivisa.

Oggi si incontrano due pragmatismi diversi. Quello di vecchia scuola della destra comunista e quello post-ideologico del leader Pd. Perché Renzi è l'unico che può consegnare a Napolitano qualche risultato in termini di aggiornamento delle istituzioni, oltre a una riforma della legge elettorale migliore del sistema proporzionale «costruito» dalla Corte costituzionale. Non è facile che Renzi riesca, certo però l'impresa sarebbe improba se trovasse resistenze proprio sul Colle. Ora sappiamo che le resistenze non ci sono e che l'agenda di Renzi ha l'imprimatur presidenziale.

Non c'è bisogno di dedurne che il governo Letta abbia invece perso la protezione di Napolitano: diciamo che ora, anche per errori suoi, l'esecutivo non è più l'unico (e irrinunciabile) depositario delle speranze del capo dello stato.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ PD

Renzi, la prima vera settimana da segretario. Per dare la linea a tutte le anime

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Si sono incontrati ieri sera al Nazzareno alle 20 e 30 Matteo Renzi e i presidenti e capigruppo di camera e senato del suo partito, il primo appuntamento di una settimana molto densa per il neo-leader del Pd, alla prova di una serie di appuntamenti chiave per il Partito democratico che culmineranno giovedì con la direzione e che hanno l'obiettivo di dare una svolta alla politica delle riforme, prima fra tutte quella delle legge elettorale (senza cedere all'idea del rimpasto di governo).

Nel pomeriggio di oggi, dopo una visita alle scuole cittadine di Firenze e una serie di impegni da primo cittadino a Palazzo Vecchio, Renzi partirà per Roma dove in serata avrà un faccia a faccia con i senatori del suo partito (mentre quello con i deputati è previsto



per martedì prossimo).

Mercoledì invece sarà la volta della riunione mattutina con la segreteria, durante la quale si dovrebbero conoscere le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il Porcellum e che – secondo al-

cuni analisti – dovrebbero chiudere la prospettiva del sistema spagnolo, per via dell'ostacolo delle liste bloccate. A quel punto delle tre proposte di riforma della legge elettorale proposte da Renzi ne rimarrebbero solo due: il modello sindaco d'Italia con il doppio turno

(ciò che desidera Alfano) e il Mattarellum corretto sul quale c'è già il consenso di Sinistra ecologia e Libertà e Scelta civica e sul quale potrebbe infine convergere anche Silvio Berlusconi, una volta tolta di mezzo dalla Consulta – come si prevede – la possibilità del modello spagnolo.

Se tutto dovesse andare come previsto, dunque, giovedì Renzi si presenterebbe alla direzione del suo partito con un quadro molto più semplificato sul percorso da fare per la legge elettorale. E, come dice la responsabile delle riforme della sua segreteria, Maria Elena Boschi, dalla direzione «emergerà con chiarezza la proposta dei democratici sulla legge elettorale».

Compiuto questo passaggio (e dopo che nella direzione Renzi presenterà ufficialmente anche il suo Jobs act), il segretario del Pd potrebbe essere pronto per incontrare Silvio Berlusconi

– come aveva promesso, quando il «percorso sarà avanzato» – e chiudere l'accordo sul Mattarellum, incassando anche il sì del Movimento 5 stelle e lasciando fuori dall'intesa solo Angelino Alfano.

Secondo Renzi, il rischio che quest'ultimo faccia cadere il governo è assai basso, dal momento che, come ha detto a più di una delle persone che ha incontrato, l'unica garanzia di sopravvivenza per il Nuovo centro destra è appunto la durata di Letta.

Ed ecco perché – se tutto andrà secondo le previsioni – non dovrebbe essere molto difficile, per il presidente del consiglio, riuscire a convincere l'alleato di governo ad accettare la riforma elettorale, assicurando così una cambio della legge che Renzi vuole ottenere prima possibile. Motivo per cui questa settimana il leader Pd farà il segretario a tempo pieno. @nicolamirenzi

■ ■ GOVERNO

Il rimpasto che conviene (solo) a Letta e che il leader pd non chiederà mai

■ ■ GIOVANNI
■ ■ COCCONI

Ci sono parole che Matteo Renzi detesta. Rimpasto è una di quelle, così come verifica, tagliando, crisi pilotata. Ma non è (solo) per l'allergia lessicale al politichese che il segretario del Pd non intende partecipare al varo di un eventuale Letta bis. L'espressione è un po' forte perché alla fine potrebbe non esserci un vero e proprio nuovo governo con tanto di passaggio parlamentare e voto di fiducia. Nessuno dei partiti di maggioranza lo chiede esplicitamente. Né il Pd renziano che prende in considerazione solo l'ipotesi di dimissioni dei singoli ministri, per esempio di Nunzia De Girolamo che doma-

ni riferirà in parlamento sul suo caso. Né Scelta civica, la più decisa a chiedere un nuovo programma per una nuova squadra. Né il Nuovo centrodestra di Alfano che rischierebbe di uscire ridimensionato da un eventuale rimpasto.

La tentazione di un Letta bis per ora è soprattutto di Letta. L'idea è quella di rilanciare l'azione di governo con un nuovo inizio, un programma ("Impegno 2014") sottoscritto da tutti i partiti di maggioranza e una squadra lievemente ritoccata. Un modo per voltare pagina rispetto all'accidentato percorso di questa fine d'anno. Il problema del premier, però, è come coinvolgere Renzi in questa operazione. Il leader del Pd non solo detesta l'espressione "rimpasto" («roba da Prima repubblica, che noia»

ha scritto ieri su Twitter) ma non intende "legittimare" un governo che il Pd appoggia ma che non è uscito dal voto delle urne, con compagni di viaggio che lui non ha scelto e che per il sindaco presenta un saldo negativo, tra il pasticcio delle tasse sulla casa e quello sulla scuola. «La popolarità dell'esecutivo è ai minimi, se mi chiedono cos'ha fatto il governo in questi undici mesi faccio più fatica a rispondere» ha detto domenica nell'intervista al *Corriere della Sera*.

Il paradosso è che l'unico rimpasto che avrebbe un senso politico per questo governo sarebbe proprio quello che Renzi non vuole, cioè con lui o con esponenti ultraenziani nella compagine di governo. Un timbro che metterebbe Letta al riparo dalle critiche del segretario del

Pd. «Di tutto questo parliamo solo dopo giovedì» spiegava ieri il premier in Messico ai giornalisti che gli chiedevano se stesse lavorando a un rimpasto. I nomi che circolano sono sempre gli stessi: De Girolamo, Zanonato, Giovannini, Cancellieri. Il caso del ministro dell'agricoltura (che domani risponderà del suo caso in un *question time* alla camera) potrebbe essere addirittura la miccia che fa saltare un governo uscito dal 2013 molto malconcio. Il renziano Paolo Gentiloni ieri non ha escluso la richiesta di dimissioni per il ministro nel caso le sue spiegazioni non fossero giudicate sufficienti. Un colpo che Alfano non accetterebbe mai e che potrebbe seriamente minare la stabilità dell'esecutivo. @GiovanniCocconi

■ ■ ALTA VELOCITÀ

Il senatore pro Tav Esposito valuta se lasciare dopo nuove intimidazioni

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Un vicino suona alla porta e quando la compagna apre si trova tre bottiglie molotov sull'uscio di casa. Questo è stato ieri mattina il risveglio del senatore democratico Stefano Esposito (e vicepresidente della commissione trasporti di palazzo Madama), noto per la sua – "storica" – battaglia a favore della Tav. E proseguito con la lettura di una missiva infilata nella buca: «Torna in prefettura, altrimenti farai bum bum ora che non c'è più il procuratore Caselli a proteggerti». Solo l'ultima delle molte intimidazioni ricevute nel tempo per essere uno strenuo sostenitore della Torino-Lione. E culminate quest'estate con una lettera firmata dalla stella a cinque punte («La tua vita non vale più niente») alla luce della quale Esposito, dopo averla rifiutata più volte, ha accettato la scorta. Un'esistenza blindata scandita da insulti e minacce a cui il senatore sta pensando di porre fine, chiudendo con la politica: «Sto valutando se dimettermi da senatore – dice a *Europa* –. Non vivo solo, ho tre figli piccoli e una moglie, e non so se ho più voglia di continuare a far vivere loro questo stillicidio. Amo la politica ma non sono roso dall'ambizione personale, posso anche decidere di tornare al mio lavoro in prefettura. A fianco a me, c'è chi è costretto a vivere la vita che conduco, le



vitabile via libera al ricorso al Consiglio di stato che dovrebbe arrivare entro 45 giorni e si ritiene confermerà la sentenza con cui il Tar annulla il voto del 2010, quando il leghista Cota vinse per appena no-

vemila voti. Anche grazie all'*exploit* del M5S, che totalizzò il 4,08%, settantamila voti che andarono a pescare nel bacino del centrosinistra, anche grazie alla questione della Tav della quale l'M5S è strenuo oppositore (tanto da aver eletto uno degli esponenti del Movimento No Tav fra i suoi parlamentari, Marco Scibona).

Ma è vero che era il 2010, e il vento che spirava a favore dei Cinque Stelle è un po' calato. Anche se in vista della nuova tornata elettorale i grillini potrebbero dare fiato alle trombe e rilanciare in grande

stile il loro no alla Tav, che sul piano locale mantiene un certo *appeal*. E che, con coalizioni in bilico, può avere un suo peso.

@gozzip011

COMUNE DI LECCO - Provincia di Lecco									
1 - Ai sensi dell'art. 6 della legge n. 67 del 25.02.1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo e al rendiconto di gestione. 1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:									
Denominazione	ENTRATE			Accertamenti da rendiconto di gestione anno 2012	SPESA				
	Provisioni di competenza da bilancio di previsione anno 2013	Provisioni di competenza da bilancio di previsione anno 2012	Accertamenti da rendiconto di gestione anno 2012		Denominazione	Provisioni di competenza da bilancio di previsione anno 2013	Provisioni di competenza da bilancio di previsione anno 2012	Impegni da rendiconto di gestione anno 2012	
- Avanzo di amministrazione	2.022.415,00	-	-	-	- Disavanzo amministrazione	-	-	-	-
- Tributarie	36.822.400,00	3.5735.960,70	3.5735.960,70	3.5735.960,70	- Correnti	55.085.413,00	51.965.203,84	51.965.203,84	
- Contributi e trasferimenti	11.606.438,00	10.959.542,82	10.959.542,82	10.959.542,82	- Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	2.450.250,00	3.665.581,95	3.665.581,95	
(di cui da Stato)	159.100,00	282.513,50	282.513,50	282.513,50					
(di cui da Regioni)	4.678.376,00	4.366.441,75	4.366.441,75	4.366.441,75					
- Extratributarie	8.552.825,00	8.601.570,92	8.601.570,92	8.601.570,92					
(di cui per proventi Servizi Pubblici)	4.395.125,00	4.024.675,80	4.024.675,80	4.024.675,80					
Totale entrate di parte corrente	56.781.663,00	55.297.074,54	55.297.074,54	55.297.074,54					
- Alienazione beni e trasferimenti	5.817.446,00	3.862.992,08	3.862.992,08	3.862.992,08					
(di cui da Stato)	297.446,00	332.625,19	332.625,19	332.625,19					
(di cui da Regioni)	978.000,00	-	-	-					
- Assunzione di prestiti	978.000,00	-	-	-					
(di cui anticipazioni tesoreria)	-	-	-	-					
Totale entrate conto capitale	6.795.446,00	3.862.992,08	3.862.992,08	3.862.992,08					
Partite di giro	6.040.000,00	3.213.634,72	3.213.634,72	3.213.634,72					
Totale	69.617.109,00	62.373.701,34	62.373.701,34	62.373.701,34					
- Disavanzo di gestione	71.639.524,00	62.373.701,34	62.373.701,34	62.373.701,34					
TOTALE GENERALE	71.639.524,00	62.373.701,34	62.373.701,34	62.373.701,34					
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:									
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE		
Personale	5.020.778,39	1.052.670,00	90.300,00	1.514.760,00	55.140,00	391.900,00	8.125.548,39		
Acquisto beni e servizi	2.547.238,19	3.349.161,59	38.163,03	8.441.880,21	4.296.375,06	562.833,58	19.235.851,66		
Interessi passivi	1.251.535,03	143.596,11	-	66.896,45	42.780,17	853,69	1.505.861,45		
Invest. effettuati direttamente dall'Amm.ne	1.431.000,00	-	-	-	407.891,00	-	1.838.891,00		
Trasferimenti investimenti indiretti	29.972,50	50.000,00	-	-	242.000,00	-	321.972,50		
TOTALE	10.280.524,11	4.595.427,70	128.463,03	10.023.536,66	5.044.186,23	955.587,27	31.027.725,00		
3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2012 desunta dal consuntivo:									
Avanzo/disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2012					4.680.950,11				
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2012					-				
Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2012					4.680.950,11				
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto consuntivo sono le seguenti:									
Entrate correnti	1.137,61								
di cui:									
tributarie	735,19								
contributi e trasferimenti	225,47								
altre entrate correnti	176,96								
Spese correnti	1.144,48								
di cui:									
personale	231,82								
acquisto beni e servizi	618,62								
altre spese correnti	294,04								
IL RESPONSABILE DEL SETTORE Enrico Pecoroni					IL SINDACO Virginio Brivio				

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio ogni
giorno gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



Al Circo di M. Hollande

Il nuovo scandalo

L'Eliseo nella tempesta per la liasion fra il Presidente e l'attrice Julie Gayet. Ma i francesi non paiono preoccupati per questo ma per la crisi del paese

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO LAVIA

Parigi e la passione amorosa, dunque, o anche Parigi e l'intrigo: da Honoré de Balzac a Jean Paul Belmondo, per dire, ne sappiamo tutto. O quasi tutto. Sapevamo anche dei vari *monsieur le Président*, e prima ancora di principi e re, tutti o quasi col debole per le donne, per le belle donne, quasi che questo rientrasse non diciamo nei poteri ma almeno nelle prerogative del re-presidente: e solo De Gaulle sfuggì alla norma – lo ha ricordato Bernardo Valli –, lui che a pensarci bene per tanti aspetti era poco francese, nel senso di così poco borghese, per niente libertino, mai infido come i mille Bel Ami che ingannarono tutto e tutti. Mitterrand sì che era francese, anche Giscard (un altro che non disdegnava scappatelle varie), anche Chirac e, nella variante più *grossier* anche Sarkozy, per tacere del mancato presidente – DSK –, ma quello andava oltre, lo immaginiamo solo, ché nessun tribunale lo hai mai condannato nemmeno quando pareva Dreyfus in catene all'Isola del Diavolo.

Ma François Hollande lo avreste messo nella lista? Uhm. Eppure...

Eppure manco fossimo nella *Peau Douce* di Truffaut, l'*amour fou* ha colpito ancora, ha colpito, Cupido, al cuore del pallido François, attuale sovrano repubblicano nella Parigi senza più né fasti né *joie de vivre*, lontana anni luce ormai non solo dalla *Belle* *époque* ma persino dai suoi cascami illividiti della Terza Repubblica cui questo crepuscolo di Quinta assomiglia sempre più: senza politica, senza partiti, quasi senza Stato.

Già, dov'è finita la Francia, ci domandiamo noi, la Francia arrogante perché sa di poterlo essere, quella che ti spiattella Voltaire e Picasso a ogni piè sospinto, quella che integra e cresce e unisce e solidarizza e soprattutto ride e festeggia, stappa bottiglie e fa festa ogni volta che può? Questo Presidente l'augusta barca striata di bianco-rosso-blu non riesce a governarla, sbanda nell'arduo circuito della crisi e si rifugia in angolo alla bell'e meglio, anche con furbizia, come quando invoca una privacy che è categoria anglosassone e dunque poco masticata in quel paese libertino. Hollande è una figurina che i francesi sopportano e a



cui, nel migliore dei casi, non fanno pagare pegno, c'è un che di rassegnato (si pensa forse che probabilmente non ce n'era uno migliore: Martine Aubry?

Ma per favore) e così lui non deve scappare a Versailles o temere le barricate di luglio o quelle, di 120 anni dopo, di maggio, non c'è nessuna Algeria che preme: fermi tutti, la Repubblica francese non sta cedendo e le masse non insorgono, nessuna *querelle* deflagrante all'orizzonte. Qui c'è solo il più modesto dei presidenti che se la fila in motorino col casco ben calzato per non farsi sgamare verso rue du Cirque (e mai nome fu più evocativo) dove ad attenderlo c'è una bella attrice, finita al numero 6 di quella strada a due passi dalla *maison prési-*

dentielle dove qualche anno prima abitava un malavitoso che pare uscito da un film di Jean Pierre Melville o da un libro di Izzo, un tale che si chiama Michel Ferracci, corso (e accidenti al fatto che quell'isola magnifica debba fare notizia solo in questi casi), roba che aggiunge ambiguità ad ambiguità.

E il ministro dell'Interno, il giovane e riformista Valls, nulla sapeva?

Tutti quelli che hanno detestato Valerie (un *coup de blues*, ha avuto: non è una definizione fantastica?) dicono in queste ore: povera Ségolène, è la tua rivincita. Molti altri dicono: ieri a te, oggi a lei, quell'uomo è fatto così. Anzi, l'uomo *tout court* è fatto così. Non è tanto del Presidente, che si ragiona, ma di un essere umano chiamato Hollande François Gérard Georges Nicolas, nato a Rouen, la città dove Flaubert concepì la *madame Bovary* distrutta dall'amore e piena di terribile dignità. E l'uomo-Hollande – dicono i francesi – è come gli altri, né la funzione presidenziale lo pone al riparo da tempeste amorose e vampe sensuali, sebbene la fisiognomica del personaggio sconsigli approfondimenti del genere.

Ma insomma alla fine dei conti la politica faceva schifo da un pezzo – pensano i francesi. Mentre dietro l'angolo della storia si leva la sagoma capelluta di madame Le Pen, partita dal profondo midi parafascista assoluto e punteggiato del rosso dei papaveri e del viola della lavanda, con i covoni di

grano e i contadini ebbri con la fronte sudata che maledicono Parigi e l'Europa: i loro rutti rimbalzeranno sulle schede di fine maggio a schernire Bruxelles e Strasburgo, mentre elefanti e elefantini socialisti, quelli che spiegavano a tutti come poteva risorgere la sinistra europea, si agiteranno alla ricerca di promesse e forse anche di scuse e i postsarkozysti tenteranno di risalire una china inesorabile anche se i *tenors* di destra, Fillon, Copé, Borloo, grigissimi appaiono anche in queste ore.

Ecco, la Francia sembra sul punto di rotolare in una sua particolare Weimar morale – non è la prima volta ma dà e dà diventa rischioso – e anche senza gli sgattaiolamenti del Presidente in rue du Cirque numero 6 la situazione sarebbe poco allegra: non saranno quattro lenzuola sgualcite in più a mortificare in modo decisivo un paese senza un governo forte né un'opposizione seria, non saranno le corna di Valerie, come non lo furono quelle di Ségolène, a far precipitare Parigi nel gorgo di chissà quale vergogna, ma è vero che la Francia va avanti – *allons enfants* – ma senza sapere dove va. @mariolavia

*Rue du Cirque
pare diventata
l'emblema
di una Francia
senza politica
e senza partiti*

LA PREMIÈRE DAME

Crollo nervoso, Valerie resta in ospedale

Un forte attacco d'ansia, insieme alla bassa pressione di cui sembra soffrire la Première Dame, avrebbe causato il suo ricovero venerdì scorso in ospedale. Dove, per ora, Valerie Trierweiler rimarrà dal momento che «i medici ritengono abbia bisogno di ulteriore riposo», fa sapere il suo entourage perché «ha bisogno di tranquillità dopo lo choc subito». Nessun tentativo di suicidio, dunque, da parte di Valerie Trierweiler ma una gran «botta» al sistema nervoso derivato dall'ammissione del suo compagno, il presidente Hollande, della relazione segreta con l'attrice Julie Gayet, la sera prima che *Closer* dedicasse sette pagine con tanto di foto all'ultimo scandalo che investe l'Eliseo. Alla giornalista francese finita nell'occhio del ciclone per il

tradimento del Presidente i dottori avevano prescritto una cura del sonno di dieci giorni.

Hollande non avrebbe negato nulla, nel faccia a faccia di venerdì con la sua compagna, neppure le «fughe» in scooter con la guardia del corpo a notte fonda per raggiungere in motorino l'appartamento di rue du Cirque, né la frequenza degli incontri o l'inizio della storia con l'attrice 41enne diversi mesi fa. I giornali francesi fanno a gara ora ad accaparrarsi le confidenze di parenti e amiche di Valerie e tutti si interrogano sul futuro, o meno, della sua vita all'Eliseo: «Sembra pronta a perdonarlo

– avrebbe confidato una parente a *Le Parisien* – non vuole chiudere la porta per un colpo di testa, ma vuole sapere al

Lo choc dopo la conferma del tradimento da parte del Presidente. Lo perdonerà?

più presto quali sono le intenzioni di Hollande». «Naturalmente non ignorava le voci che circolavano a Parigi da settimane – continua ancora la parente – ha semplicemente voluto credere che fossero false. Per lei formavano sempre una coppia», prosegue l'amica. Tant'è che Hollande e Valerie avevano trascorso assieme sia il 26 dicembre, con la famiglia Trierweiler, che la serata del 31, alla quale erano presenti anche i ministri Manuel Valls e Michel Sapin.

Il presidente, già a picco nei

consensi, oggi terrà una conferenza stampa nella quale dovrebbe spiegare i dettagli di un «patto di responsabilità» con le imprese preannunciato il 31 dicembre. Ma naturalmente l'attesa è anche per quanto dirà sulla sua relazione con l'attrice Julie Gayet, e sul come tenterà di stertare l'attenzione sui temi politici come lo invitava a fare ieri *Liberation*. Quel che è certo è che Valerie, per ora, resterà dietro le mura dell'ospedale al riparo dal ciclone mediatico che ben conosce. Il «pugno nello stomaco» preso, secondo il racconto di una sua amica, fa ancora male e certo è difficile ad oggi immaginare che la Première Dame accompagni il Presidente nel viaggio negli Stati Uniti previsto per l'11 febbraio. (n.ste.)



■ ■ Cara *Europa*, la fine legale della Lega in Piemonte per violazione delle “regole del gioco”, e il suo tramonto in tutto il Nord, mi farebbero plaudire al Tar, se questo strano organo decentrato di giustizia amministrativa non si fosse mostrato in tutto degno, quanto a lentezza e dunque strafottenza verso i cittadini, delle sorelle maggiori, la giustizia civile e anche quella penale. Dico “strano organo” perché, se al suo livello nazionale (Consiglio di stato) la giustizia amministrativa è esercitata da veri magistrati ed esperti di diritto, a livello dei tribunali regionali (Tar) mi sembra ci sia qualche approssimazione. Vero è che in Usa (passando all'orrore) i condannati alla pena capitale restano nel braccio della morte anche 40 anni, ma vorremmo mica consolarci col peggio degli altri?

Luisella Baldi, Torino

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PIERLUIGI
■ ■ CASTAGNETTI

Tenendo conto, ovviamente, dei principi fondamentali costituzionali cui l'ordinamento non può mai discostarsi.

Come si fa a non prendere atto della straordinaria proliferazione delle forme di convivenza intervenuta nel nostro, come negli altri paesi non solo dell'occidente, negli ultimi decenni? E come si può pensare che lo stato possa continuare a ignorare una situazione in cui taluni diritti, in particolare quelli dei soggetti più deboli, rischiano di non essere garantiti? Ce lo ha ricordato la Corte costituzionale con la sentenza 138 del 2010 in cui tra l'altro afferma: «L'articolo 2 della Costituzione dispone che la repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali... Orbene, per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità... In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri. Si deve escludere, tuttavia, che l'aspirazione a tale riconosci-

Cara signora, almeno quanto a braccio della morte, da tempo non imitiamo nessuno, avendolo abolito fin dal 1947 e sostituito con l'ergastolo, che può ripagare le vittime e la società, se non vanificato da clemenze frequenti. Ciò detto a nostro merito, sono d'accordo con chi ha scritto che – gravi infrazioni a parte e rapidamente accertate – gli organi elettivi possono essere rimossi, ma dagli elettori, non da magistrati amministrativi. Il cui dilagare nella vita istituzionale è cominciato dopo il 1970 con l'invenzione dell'ordinamento regionale, insieme a quelli penali, civili, contabili, costituzionali. Fra tante toghe, possono restar soffocate democrazia, certezza del diritto, certezza della pena, tempi brevi per le sentenze. La vita dei cittadini ne viene precarizzata per anni (anche se spesso si tratta di cittadini degni della Casta politica, di cui ha scoperto i giochi lo psichiatra Andreoli nel suo ultimo libro

Non saranno le unioni civili a indebolire la famiglia

mento... possa essere realizzata soltanto attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio...». Qui sta il punto. Il segretario del Pd ha escluso di voler introdurre il riconoscimento di forme equiparabili al matrimonio, peraltro escluse dalla nostra Costituzione, oltretché di forme di filiazione e di adozione di minori per le coppie omosessuali, su cui lo stesso associazionismo gay è diviso. Non si capisce, dunque, perché non si possa trovare un punto di convergenza all'interno della maggioranza rinunciando da parte di tutti alla tentazione di fare disinformazione a fini di “cassetta elettorale”.

Capirei l'invito alla prudenza e alla responsabilità, anche perché l'iter legislativo senza un chiaro accordo di maggioranza può essere molto insidioso, ma il rifiuto a discuterne no.

Se si pensa invece che questo sarebbe solo il primo passo di una possibile deriva, allora non c'è alternativa a un patto di maggioranza stringente in cui si ancori in modo inequivocabile la nuova legge all'articolo 29 della Costituzione che definisce in modo inequivocabile «la famiglia come società na-

turale fondata sul matrimonio».

Del resto l'Italia è già diventata, pur non essendo in atto alcun riconoscimento delle unioni civili, una delle società a più bassa “densità” di famiglia del mondo. La famiglia italiana si assottiglia, si spezzetta, si infragilisce, cambia sembianze sotto i nostri occhi. Il 30% delle famiglie censite dall'Istat è unipersonale (possiamo definirle famiglie, anche se manca la convivenza?) e, del restante 70% di coppie, solo poco più della metà ha figli. Una società in cui si esaurisce la spinta generativa è condannata a un invecchiamento precipitoso con conseguenze drammatiche. Fortunatamente ci sono le coppie di immigrati che in parte compensano il nostro deficit demografico e soprattutto di spirito vitale. La preoccupazione, dunque, di non indebolire ulteriormente l'istituto familiare è seria e condivisibile. Ma non saranno le unioni civili a determinarlo. Varrebbe la pena rileggere gli atti relativi alla discussione sull'articolo 29 e cogliere lo spirito che animava il nostro costituente, in particolare le cose che diceva la relatrice Nilde Iotti: «È indispensabile che la repubblica, oltre a regolare con leggi il diritto familiare, affermi

nella costituzione il proposito di rafforzare la famiglia... Lo stato deve riconoscere la maternità come funzione sociale: non si può continuare a considerare la maternità come cosa di carattere privato: da essa dipendono la prosperità della nazione e lo sviluppo dei futuri cittadini...». E, quando La Pira propone – a proposito della famiglia – di sostituire la locuzione «la sua funzione» con «la sua missione», la relatrice accetta subito e riformula il testo in questo modo: «Allo scopo di assicurare l'adempimento della sua missione e insieme la saldezza e la prosperità della nazione». Tutte ragioni che non hanno cessato la loro validità. Non c'è dubbio infatti che la famiglia è il luogo in cui si apprendono, attraverso l'esperienza, i valori della solidarietà, della responsabilità, del limite, del dono. Nessuno può pertanto avere interesse a distruggere o a rendere irriconoscibili questi luoghi. Eppure c'è da interrogarsi seriamente sulla colpevole lunga latitanza dello stato italiano in materia di politiche di sostegno familiare. I paesi del nord Europa, in prevalenza a guida socialdemocratica, da decenni realizzano politiche familiari che hanno consentito di realizzare

minciare da quella per cui il voto legittima l'istituzione. Sieché, in tempi di sfiducia nella politica, la sentenza tardiva non spazza il colpevole dell'abuso, spazza l'istituzione e il sistema di cui essa è parte. E consente al brav'uomo Salvini di dire che l'Italia e la Corea del Nord sono gli ultimi due regimi comunisti del mondo, perché – come insegna Berlusconi – giustizia ingiusta uguale comunismo. Anche per questo spero che Renzi (che non è mago, ma un giamburra scaposo) voglia sollecitare la sua collaboratrice alla giustizia, che lamenta d'essere interpellata dai tg su cavolate e non su temi della giustizia, di iscrivere nelle sue promesse riforme anche questa: la riduzione dei nostri compartimenti stagni (giustizia penale, civile, contabile, Tar, ecc.) a un sistema di common law, dove la giustizia amministrativa è solo sezione speciale di tribunali ordinari.

... DIRITTI ...

tassi di natalità mediamente tre volte superiori ai nostri. Altrettanto la laicissima democrazia francese dove la natalità è sostenuta e i tassi sono il doppio dei nostri. Per non parlare della Germania in cui, senza discriminazione alcuna, ogni bimbo che nasce è accompagnato da un assegno mensile pubblico minimo di 180 euro. È ora che l'Italia affronti il tema con forza, semmai contestualmente a quello del riconoscimento delle unioni civili.

Resta il problema di capire quali siano le ragioni che hanno fatto sì che, proprio in due paesi in cui la presenza della chiesa cattolica è più significativa come l'Italia e la Spagna, i tassi di nuzialità e di natalità siano così bassi. Perché ci si sposa sempre meno? Perché si ha sempre più paura a generare figli? Vi sono risposte politiche e sociologiche evidenti, a partire dalla forte disoccupazione giovanile, al ritardo con cui rispetto ad altri paesi termina la biografia formativa, ai costi della casa. Ma vi è qualcosa di più profondo e sconosciuto, di culturale, forse di psicologico, che si è sedimentato in questi ultimi maledetti decenni sino a cambiare, come siamo soliti osservare, l'antropologia del paese. Discutere seriamente di questo è immensamente più importante che alzare oggi assurde barricate su diritti che sono nello spirito della Costituzione e nel comune sentire del paese.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MOSCONI

In verità, la prima mossa la dobbiamo alla Commissione europea presieduta da Romano Prodi, che già nel dicembre 2002 pubblicò una Comunicazione dal titolo: «La politica industriale in un'Europa allargata». Nel 2010 la Germania, leader industriale (e non solo) dell'Ue e quarta nella graduatoria mondiale, dava vita a due iniziative. La prima volta a riflettere sul tema della «Germania come una nazione industriale competitiva»; la seconda denominata «Idee, innovazione, prosperità: strategia high-tech 2020 per la Germania». È in quest'ultimo che troviamo le cinque tecnologie chiave verso le quali indirizzare lo sforzo innovativo del paese: clima ed energia, salute e nutrizione; mobilità, sicurezza, comunicazioni. Più di recente – sempre restando in ambito Ue/G7 – è stata la volta di Uk e Francia. Nel primo, la «moderna strategia industriale» di cui parla il primo ministro Cameron ha preso le mosse dopo la lettera che nel febbraio 2012 gli indirizza-

va Vincent Cable, membro del suo gabinetto. Nella seconda, è stato il presidente Hollande a lanciare, nel settembre 2013, un piano da 3,5 miliardi di euro per la «terza rivoluzione industriale», con l'enfasi sulla produzione, ad esempio, di motori elettrici (per aerei e per veicoli) e di treni ad alta velocità (di nuova generazione).

Qualunque ricostruzione sarebbe largamente incompleta se non considerasse ciò che sta avvenendo negli Stati Uniti, dove non si esita a parlare di un «rinascimento della manifattura». Dal giugno 2011 l'amministrazione Obama ha dato vita a un programma federale denominato «partnership per la manifattura avanzata». Anche qui, come in Germania, l'idea di fondo è di investire, per mezzo di uno sforzo congiunto pubblico-privato, in alcune tecnologie chiave, quali ad esempio i materiali avanzati, la robotica di nuova generazione, i processi manifatturieri energy-efficient.

Ma è tempo di tornare sui nostri passi, all'incoerenza tutta italiana fra una forza intrinseca della manifattura e la pressoché totale assenza di una Nuova politica industriale. Difatti, una sommatoria di politiche industriali regionali

non è sufficiente per disegnare un quadro nazionale a tuttotondo, della portata di quelli messi a punto dai nostri partner (che sono, a ben vedere, anche concorrenti sui mercati internazionali). Da questo punto di vista è una priorità la ri-

forma del Titolo V della Costituzione, laddove pone fra le materie di legislazione concorrente fra stato e regioni (art. 117), questioni come «commercio con l'estero; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi». Abbiamo visto che in paesi autenticamente federali come Germania e Usa, i disegni per il futuro tecnologico e industriale nascono al centro, a Berlino e Washington.

Il tempo per ovviare a questa grave mancanza s'è fatto breve. Forse, però, è un tempo propizio per due motivi: gli accordi che si stanno negoziando per il rilancio dell'attività del governo Letta in questo 2014; l'impulso alla modernizzazione del paese che viene dalla nuova segreteria del Pd guidato da Renzi. Le prime anticipazioni del Jobs Act contengono nella parte dedicata ai «nuovi posti di lavoro» alcuni spunti interessanti con l'identificazione di «sette settori» sui quali investire, vale a dire (cul-

tura, turismo, agricoltura e cibo; Made in Italy; ICT; Green economy; Nuovo Welfare; edilizia; manifattura). In alcuni casi si tratta di vere e proprie tecnologie di uso generale adatte a diffondersi in tutta la vita economica e sociale di un paese, mentre in altri di classici settori; c'è poi la «manifattura» opportunamente identificata in quanto tale. Un passo successivo potrebbe dunque essere quello di seguire l'esempio, per così dire, tedesco-americano identificando le tecnologie chiave per lo sviluppo della manifattura, e su di esse costruire una Nuova politica industriale. Con un'avvertenza: la sua architettura deve essere costituita – oltre al sostegno all'internazionalizzazione – dagli investimenti in conoscenza, ossia, R&S, innovazione e formazione del capitale umano. In questa luce, ci sono due celebri istituzioni del capitalismo germanico come le Scuole tecniche superiori (le Fachhochschule, che in inglese gli stessi tedeschi chiamano University of Applied Science) e i Fraunhofer (gli Istituti per la ricerca applicata e lo sviluppo precompetitivo) che in Italia dovremmo avere la capacità di replicare.

... MADE IN ITALY & POLITICA INDUSTRIALE ...

Jobs act, cosa copiare dalla Germania



REGIONE
LIGURIA

STAZIONE UNICA APPALTANTE REGIONALE
AVVISO DI GARA

La Regione Liguria – Settore Amministrazione Generale ha indetto con Decreto dirigenziale n. 4978 in data 11/12/2013, una gara d'appalto ex art. 156 del D.Lgs. n. 163/2006 ss.mm.ii. – Finanza di progetto - per l'affidamento in concessione della riqualificazione e gestione del complesso sportivo di proprietà regionale Circolo Tennis & Bridge, sito in Sanremo C.so Matuzia, 28 e contestuale realizzazione di box e posti auto in sottosuolo. CIG:5484847EEA

Il bando di gara, il disciplinare di gara, lo studio di fattibilità e la relativa documentazione sono a disposizione presso il Settore Amministrazione Generale – Stazione Unica Appaltante Regionale - Via Fieschi, 15 - Genova (tel. 010 548 4191 oppure 010 5485620 - fax 010 548 8407 oppure 0105488406), sul sito internet della Regione Liguria (www.regione.liguria.it) > ente> bandi, gare e avvisi di selezione per attribuzione incarichi); il bando di gara è altresì disponibile presso l'Albo Pretorio del Comune di Sanremo (IM). Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. in data 30/12/2013 ed è in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I. Le offerte dovranno pervenire al Protocollo Generale della Regione Liguria entro le ore 12,00 del 31 marzo 2014

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Dott. Giorgio Bobbio

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 397830397
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»